

ACCOLTO CON CALORE IL «SIGNOR G»

## Poesia della cronaca nelle «ballate» di Gaber

(C.R.) Nonostante le preoccupazioni della vigilia che hanno consigliato gli organizzatori (il Teatro Club di Udine) ad una sola rappresentazione, ieri sera la sala del Teatro delle Mostre era affollata in ogni ordine di posti: il pubblico ha accolto con calore lo spettacolo di Giorgio Gaber. «Il signor G.».

Lo spettacolo, che quest'anno Gaber ha allestito con il Piccolo Teatro di Milano e che ieri sera è stato portato sul palcoscenico del teatro cittadino, è indubbiamente gradevole e il fatto che si regga, oltre che sulle sua interpretazione personale, soltanto sull'apporto di un trio musicale (chitarra, batteria e contrabbasso), non si avverte per nulla come un elemento negativo. Del resto, dopo i primi minuti di rappresentazione, la storia del «signor G.» affascina il pubblico come il racconto di una ballata.

Gaber è bravissimo a rappresentare con niente un mondo, un ambiente, che per essere il più umile e il più vicino a noi è spesso il più incompreso. Così Gaber, nei panni del signor G., narra la sua storia, canta, recita, dice cose che sembrano assurde, banali, e sono le cose che diciamo e facciamo noi, tutti i giorni, senza renderci conto del grigiore in cui siamo immersi.

Il signor G. è un tipo come tanti, si alza la mattina, si fa la barba, prende il tram e va al lavoro. La sera torna a casa, guarda la tivvù, litiga con la moglie perché spende troppo e qualche volta pensa a se stesso, si accorge di essere un frustrato immerso nelle civiltà dei

consumi e si attacca... al barba.

Si sarebbe tentati a dire che lo spettacolo in fondo è una satira garbata della società piccolo-borghese-operaria, ma in realtà appare più giustamente come un lungo squarcio di cronaca quotidiana, visto attraverso una lente appena deformante di humour amaro, struggente come il senso di malinconia che a volte ci prende, la sera, quando si rincasa e si sentono i primi freddi autunnali. Ma non è neppure uno spettacolo triste: ad alzare tutto di un tono ci pensa Gaber, con le sue impennate improvvisate di allegria burlesca, schietta, consolante.

Non c'è altro da aggiungere: con il signor G., infatti, si è fatta anche la storia dell'interprete, all'altezza di un ruolo da lui stesso ideato, voluto, realizzato. Giuseppe Recchia, regista televisivo, ha curato molto bene l'equilibrio scenico dosando luci e colori in sintonia con gli stati d'animo.